

IL SEGNALE

percorsi di ricerca letteraria

98

LETTERATURA E REALTÀ
Criteri per esserne persuasi
e per esserne dissuasi
di Felice Accame

SCRITTURE PARALLELE
Heleno Oliveira
Percorsi di poesia e spiritualità
di Gianluca Bocchinfulso

DIFFERENZE E ALTERITÀ
J. T. B.
di Lorenzo Garozzo

SOGGETTIVITÀ E SCRITTURE
L'ultima risata
*di Marco Furia, Massimo Rizza, Roberto Mosi,
Mario Buonofiglio, Marco Tabellone*

TESTI
Idea Vilarinho - Laureano Alban
Leopoldo Attolico - Marco Furia - Giuseppe Zoppelli
Gabriel Garcia Marquez

NARRAZIONI
Prodromi di una rivoluzione
di Piergiorgio Siena

LETTURE CRITICHE
Dino Campana (*M. Buonofiglio*)
Livia Candiani (*M. Rizza*)

RECENSIONI

SCHEDE CRITICHE

RASSEGNA DELLE RIVISTE

POESIA LIBRI-NOVITÀ

IL SEGNALE

www.rivistailsegnale.it

Direzione

Gianluca Bocchinfuso, Mario Buonofiglio, Giulio Campiglio, Antonella Doria, Pancrazio Luisi, Massimo Rizza, Adriano Rizzo, Lelio Scanavini

Redazione

Felice Accame, Sebastiano Aglieco, Gianluca Bocchinfuso, Mario Buonofiglio, Giulio Campiglio, Antonella Doria, Elena Fiume, Marco Furia, Roberto Giannoni, Paolo Lezziero, Pancrazio Luisi, Sandro Montalto, Meeten Nasr, Massimo Rizza, Adriano Rizzo, Lelio Scanavini, Fabio Scotto, Pasko Simone, Marco Tabellone

Ringraziamo per la collaborazione a questo numero:

Nelvia Di Monte, Milton Fernández, Angelo Gaccione, Stefano Guglielmin, Simone Lucciola, Roberto Mosi, Fulvio Papi, Tomaso Pieragnolo, Alberto Tomiolo

Copertina

di Carla Palladino

Indirizzo Direzione

Via F.lli Bronzetti, 17 - 20129 Milano - Tel. e Fax 02 45 48 02 35
e-mail: segnale@fastwebnet.it
Sito: www.rivistailsegnale.it

Registrazione del Tribunale di Milano n. 502 del 24.12.1982

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 02492 del 22.12.88 - ROC n. 437

Direttore responsabile: Gianluca Bocchinfuso

Stampa: Global Print, via Degli Abeti 17/1 - 20064 Gorgonzola Mi

Periodico associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana, e abbonato all'Eco della Stampa



UN NUMERO: € 7,00

ABBONAMENTO A TRE NUMERI (ANNUALE): € 20,00

VERSAMENTI: C/CP N. 52131208 intestato a I DISPARI, v. F.lli Bronzetti 17 - 20129 Milano
Bonifico a Lelio Scanavini, IBAN: IT21K030690160410000016566

SOMMARIO

LETTERATURA E REALTÀ

3 – *Criteri per esserne persuasi e per esserne dissuasi* – di Felice Accame

SCRITTURE PARALLELE

7 – *Heleno Oliveira. Percorsi di poesia e spiritualità* – di Gianluca Bocchinfuso

DIFFERENZE E ALTERITÀ

13 – *J.T.B.* – di Lorenzo Garozzo

SOGGETTIVITÀ E SCRITTURE

18 – *L'ultima risata* –
di Marco Furia, Massimo Rizza, Roberto Mosi,
Mario Buonofiglio, Marco Tabellone

TESTI

27 – Idea Vilariño
30 – Laureano Alban
34 – Leopoldo Attolico
38 – Marco Furia
42 – Giuseppe Zoppelli
44 – Gabriel Garcia Marquez

NARRAZIONI

47 – *Prodromi di una rivoluzione* – di Piergiorgio Siena

LETTURE CRITICHE

55 – *Su un frammento di Dino Campana* – di Mario Buonofiglio
59 – *Su La bambina pugile di Livia Candiani* – di Massimo Rizza

RECENSIONI OPERE PRIME

64 – *Mario Campanino* (G. Bocchinfuso) –
Mauro De Maria e Maria Vittoria Laricchia (E. Fiume)

SCHEDE CRITICHE

RASSEGNA DELLE RIVISTE

POESIA LIBRI-NOVITÀ

LETTURE CRITICHE

SU UN APPARENTE MOVIMENTO RITMICO NEL FRAMMENTO *BARCHE AMORRATE* DI DINO CAMPANA

(Nel centenario della pubblicazione dei *Canti Orfici*)

di Mario Buonofiglio

1. *I tempi moderni*

Quando Dino Campana pubblica i *Canti Orfici*, nell'estate del 1914, in Europa andavano di moda i movimenti esoterici¹; il pubblico era affascinato da personalità misteriose come il mistico e musicista Georges Ivanovič Gurdjieff² e l'occultista Helena Petrovna Blavatsky, che partecipò alle battaglie d'indipendenza di Monterotondo e Mentana e incontrò Giuseppe Garibaldi. Un personaggio molto popolare, in quel periodo, era Édouard Schuré, critico letterario, poeta e filosofo francese, che soggiornò in Italia tra il 1871 e il 1873, la cui opera più nota è *I grandi iniziati* (*Les grands initiés*, 1889). E proprio questo libro, nel quale si parla del mitico Orfeo e di Pitagora, viene spesso citato dagli studiosi di cose campaniane (solo perché Campana in una lettera ne consiglia la lettura a un amico).

I *Canti orfici* sono un testo esoterico? A parte il mistero del titolo, le carte non autorizzano nessun'altra lettura, se non quella semplicemente poetica. Il poeta è un «veggente» perché esplora, attraverso il linguaggio, il nostro lato oscuro.

Dino Campana è *soltanto* uno dei più grandi poeti del Novecento, non ha mai avuto alcun contatto con gli ambienti esoterici; l'uso del termine «*orfico*» nel titolo del libro (come ha messo in evidenza la critica) è – anche – una concessione a una parola di moda, una strizzata d'occhio al lettore *fin de siècle* che, respirando l'aria di libertà del primo Novecento, si guarda attorno quasi stralunato, distratto da giornali illustrati, da strade affollate, da macchine a vapore e altre diavolerie (che oggi ritornano nel filone narrativo detto Steampunk). Era la modernità.

Nelle librerie, tra libri impolverati, erano già sbocciati i fiori del male (*Les fleurs du mal*, 1857). Era possibile incontrare il suo autore in locali notturni malfamati, tra fumi di hascisc e bicchieri di vino. Sempre in attesa di un viaggio. Charles aveva scritto il verso «*sempre il mare, uomo libero, amerai!*»³ e, anche, l'altro verso «*come un mare la musica sovente/ mi rapisce!*»⁴. Fumava la pipa, come dichiara *pubblicamente* lo stesso oggetto: «*Sono la pipa di un autore*»⁵. Era Parigi.

2. *Il manoscritto perduto*

Dino Campana, nato a Marradi (un paese della Toscana), frequenta a Firenze

il locale Le Giubbe Rosse, ritrovo di artisti, poeti e intellettuali (si pensi alle riviste «La Voce» e «Lacerba» e al movimento futurista). Nel corso dell'inverno 1913 egli consegna a Giovanni Papini, che lo passa a Ardengo Soffici, il manoscritto (l'unica copia!) delle sue poesie, intitolato *Il più lungo giorno*. E resta in attesa.

Il quaderno andò stranamente perduto (e riapparirà fortunatamente soltanto nel 1971 tra le carte di Soffici⁶, grazie al poeta Mario Luzi, che – avendolo riconosciuto – ne diede notizia sul «Corriere della Sera» del 17 giugno di quell'anno).

Nel 1914, dopo qualche mese di silenzio (Campana aveva contattato per lettera Soffici, reclamando la restituzione del quaderno, e quello gli aveva risposto che se l'era perso nel corso di un trasloco), a Marradi esce un volume, stampato a spese dell'autore, con il titolo *Canti Orfici*. Dino Campana aveva ricostruito tutte le liriche a memoria (sulla base di alcuni abbozzi, come si scoprirà). Era un libro profetico del Novecento.

Il volume appare, nel settembre di quell'anno, anche in alcune librerie fiorentine; e Soffici descrive con meraviglia un «libro giallo dall'aspetto francese ma che non era francese». È questa l'*editio princeps* (le liriche del manoscritto ritrovato mezzo secolo dopo, mitizzato dal poeta negli ultimi anni della sua vita, saranno considerate dai critici delle semplici varianti).

E chissà se Dino Campana, abbandonato e dimenticato, ha mai pensato agli anni giovanili fiorentini. Alle Giubbe Rosse si era fatto qualche bevuta, finché non erano finiti i soldi. E se n'era tornato in paese. Dove aveva vissuto un'altra vita; sognato altri viaggi (come quello a Montevideo); udito le parole d'amore della Sibilla (l'Aleramo). E poi erano apparsi i fantasmi, che scomparvero il primo marzo del 1932.

3. *Il mistero dei nomi e delle lettere*

Oggi il lettore sfoglia uno strano libro, difficilmente collocabile all'interno della letteratura italiana: i *Canti orfici*.

La comparsa del termine «orfico» nel titolo della raccolta poetica di Campana (con rimando alla tradizione, per esempio ai *Canti di Castelvecchio* del Pascoli) allude semplicemente all'origine sacra e misteriosa della poesia. Questa concezione, fatta propria da Baudelaire e dai poeti simbolisti francesi, risale ai Greci; già Platone, nel *Cratilo*, pone il problema se il linguaggio sia naturale oppure se sia un'invenzione dell'uomo. La risposta che emerge dal dialogo è una sintesi, com'è evidente da questi brani:

«Socrate – Dunque, Ermogene, non è proprio di ogni uomo stabilire il nome, ma di un artefice dei nomi [...]»⁷

«Socrate – Ma allora, carissimo, anche il nome che per natura s'addice ad ogni oggetto, quel legislatore deve saperlo comporre con i suoni e con le sillabe, e, fissando ciò che è nome in sé, deve creare e disporre tutti i nomi, se vuole essere un'autorità nell'istituire nomi [...]»⁸

E così la pensano, secoli dopo, i poeti simbolisti quando cercano di cogliere le «corrispondenze», i legami misteriosi tra le parole e la natura delle cose.

C'è dunque, nella concezione platonica e simbolista, un arcano *legame* naturale tra il mondo (le imbarcazioni e il porto in *Barche amorrante* di Campana, che analizzeremo tra breve) e il linguaggio poetico.

Continuando a parlare di suoni, e consonanti e vocali, Niccolò Tommaseo, nel saggio *Sull'origine del linguaggio*⁹, dice che le parole rispecchiano l'immagine dei sentimenti. Per il padre dei moderni dizionari della lingua italiana «la vocale è lo spirito che va; la consonante è l'ostacolo». E precisa che la «e» esprime le idee e la «o» le affezioni forti o le pensate.

Ci siamo soffermati su queste due vocali perché la «e» e la «o» sono i due suoni fondamentali del frammento *Barche amorrante*¹⁰ di Dino Campana, come cercheremo di dimostrare.

4. *Le barche e le onde*

Questo è il testo della lirica, uno dei frammenti più musicali dei *Canti orfici*:

Le vele le vele le vele
Che schioccano e frustano al vento
Che gonfia di vane sequele
Le vele le vele le vele!
Che tesson e tesson: lamento
Volubil che l'onda che ammorza
Ne l'onda volubile smorza
Ne l'ultimo schianto crudele
Le vele le vele le vele

All'interno dei versi, la vocale «e» rappresenta le vele delle barche, ossia il veleggiare, la libertà; e ciò è suggerito anche visivamente (la consonante *elle* suggerisce all'occhio l'alberatura delle barche, tutte in fila):

le vele le vele le vele

La vocale «o» rappresenta invece l'elemento opposto, l'onda, che si oppone all'idea di veleggiare del poeta:

ne l'Onda vOlubile smOrza

In questo verso le barche, rappresentate dalla «e» e dalla *elle*, si scontrano con le onde, rappresentate dalla vocale «o».

Nella lirica è raffigurato, non solo musicalmente, anche visivamente il tentativo di navigare, di prendere il largo verso altri mari, altre terre; ma questo tentativo (a voler considerare il penultimo verso) fallisce

ne l'ultimo schiantO crudele

Le onde (e il vento contrario), ossia tutto ciò che tiene legato il poeta alla terra (oggetti, persone, paura dell'ignoto), gli precludono la partenza. E resta solo l'attesa di un viaggio.

Nella lirica tutto è cristallizzato in un'immagine: vele e onde, e il movimento delle vele è apparente; le barche non prendono e non prenderanno mai il largo; e infatti, non a caso, il titolo è *Barche "amorrare"*, ossia ormeggiate. L'analisi metrica mostra che c'è solo una tensione musicale, un apparente luccichio di accenti ritmici, che non mutano di sede all'interno dei versi. Questa assenza di movimento, questo perfetto equilibrio (anche psicologico) tra partire verso paesi ignoti e, invece, restare arenati è evidente nella stessa struttura ritmica del frammento poetico (nessun accento muta, come s'è messo in evidenza, e ogni novenario è uguale all'altro – ha sempre gli stessi accenti sulla 2^a, 5^a e 8^a sillaba):

- + - - + - - + -
 - + - - + - - + -
 - + - - + - - + -
 - + - - + - - + -
 - + - - + - - + -
 - + - - + - - + -
 - + - - + - - + -
 - + - - + - - + -
 - + - - + - - + -
 - + - - + - - + -

Tra le barche ormeggiate e arenate nel porticciolo, immagine della nostra vita, tutto è dunque immobile, gli uomini (e il poeta) non possono partire e veleggiare! In loro c'è solo la speranza, l'idea del viaggio. L'intera lirica è solo un'attesa ritmica (e, simbolicamente, umana) del movimento, di un accento ritmico nuovo – sempre disatteso e assente. Perché nulla *necessariamente* accade o è accaduto.

Note

¹ Sembra esserci un intreccio tra alcuni libri sacri scritti dai maestri esoterici e alcuni testi poetici (incluse alcune raccolte di poesie emblematiche del Novecento). Uno dei periodi d'oro dell'esoterismo è stato la seconda metà dell'Ottocento: la sua diffusione e popolarità presso il grande pubblico coincide con la caduta dello Stato Pontificio e la Breccia di Porta Pia; crollato il vecchio mondo (che si reggeva sul libro per eccellenza dell'Occidente, la *Bibbia*) l'uomo del Novecento entra in una profonda crisi spirituale.

² Nel 1980 il pianista Keith Jarrett ha inciso alcuni suoi *Sacred Hymns*.

³ *L'uomo e il mare*, in *I fiori del male*, trad. it. di Luigi de Nardis, Feltrinelli, 1964 (prima edizione: Neri Pozza Editore, Venezia, 1961).

⁴ *La musica*, in *I fiori del male*, trad. cit.

⁵ *La pipa*, in *I fiori del male*, trad. cit.

⁶ Il manoscritto de *Il più lungo giorno* è consultabile al seguente indirizzo: www.maru.firenze.sbn.it/CAMPANA/home.htm

⁷ *Cratilo*, 388 E – 389 A, traduzione M. L. Gatti.

⁸ *Cratilo*, 389 D, trad. cit.

⁹ N. Tommaseo, *Sull'origine del linguaggio*, in *La mirabile sapienza della lingua*, a cura di Maurizio Borghi, Christian Marinotti edizioni, 2005. Il testo è un estratto, come avverte il curatore, dalla *Nuova proposta di correzioni e di giunte al dizionario italiano del 1841*.

¹⁰ Il termine marinaro genovese «amorrare» (da «amurrâ» = arenare, toccare, dar di secco) è da intendersi «arenate», ma anche «ormeggiate».